

## Come evitare di avere figli razzisti, in 5 mosse



DI GIANLUCA MERCURI

Come evitare che i nostri figli diventino razzisti? O meglio: **cosa possiamo fare per aiutarli a non diventarlo?** Come per molte questioni decisive, i genitori hanno essenzialmente due modi: l'esempio e il dialogo. Qui ci concentriamo sul secondo requisito, che è meno scontato. In America soprattutto, dove una scuola di pensiero sostiene che essendo il razzismo un costrutto sociale, parlarne non fa che rafforzarlo. Non è affatto così, e gli studi sull'argomento lo dimostrano. Melinda Wenner Moyer, una stimata giornalista scientifica, ne ha fatto una scorpacciata, di studi, e ha compiuto un'ottima missione divulgatrice — leggere, spiegare, riassumere — pubblicando un saggio dal titolo altamente esplicativo, *How to Raise Kids Who Aren't Assholes*, «Come allevare bambini che non siano stronzi». Poiché essere razzisti è una variante importante dell'essere stronzi, Wenner Moyer le ha dedicato un capitolo ad hoc, che ha poi sintetizzato [in un intervento sul Nyt](#). Se ne può ricavare un vademecum assai funzionale.

1. **Non fate finta di essere daltonici.** Parlare di razzismo coi bambini è fondamentale. Perché? Perché loro le differenze di razza e colore della pelle le notano eccome. E far finta di niente vuol dire che le loro opinioni se le formeranno altrove. «Qualsiasi cosa i vostri figli non imparino sulla razza da voi, la impareranno dai media, dai loro amici o dalla loro immaginazione». Quindi no alla «genitorialità daltonica», che fa finta di non distinguere i

colori.

2. **Non sono mai troppo piccoli per parlargliene.** Pensare che argomenti come pregiudizio, discriminazione e violenza siano troppo grandi per loro non è sensato. Ritenerli troppo piccoli per non coltivare pregiudizi, ancora di più: gli studi dimostrano che «i bambini di tre mesi riconoscono le differenze razziali e preferiscono guardare i volti che hanno lo stesso colore di chi si prende cura di loro». E questa insospettabile consapevolezza razziale, insieme al pregiudizio potenziale, «continua a svilupparsi durante gli anni della scuola materna e delle elementari».
3. **I bambini imparano da ciò che vedono.** E se nessuno glielo spiega è un guaio. In America la differenza è evidente: vedono quella, enorme, nei rapporti di potere e nella ricchezza, vedono che su 46 presidenti c'è stato un solo nero — e nessuna donna. Pensare che il problema non si ponga in Italia perché ha una maggiore omogeneità etnica sarebbe clamorosamente sbagliato, e negli ultimi anni dovremmo essercene accorti. I bambini vedono — ovunque — che i bianchi stanno meglio, e tendono a pensare che se lo meritino — perché migliori, più intelligenti — se nessuno gli spiega il contesto storico e sociale in cui quel privilegio è maturato. E qui davvero non c'entra il senso di colpa da inculcare nell'uomo bianco per una fissazione politicamente corretta: la tendenza innata è quella, opposta, al senso di superiorità, ed è quella che va sradicata. Prima è, meglio è.
4. **Oltre a parlare, bisogna incontrare.** I bambini vanno incoraggiati a frequentare persone diverse da loro, perché non è affatto una pratica spontanea. E a casa, scegliere anche film, libri, storie in cui i tratti di diversità non siano effimeri è fondamentale. Anche qui: si tratta di salvaguardare l'intenzione originaria del

politicamente corretto, l'educazione al rispetto delle differenze, che non può essere cancellata dalle degenerazioni grottesche che quella cultura ha avuto. E non c'è studio, o esperienza personale, che contraddicano l'importanza dell'amicizia come scorciatoia per il superamento dei pregiudizi: fateli giocare insieme e allora sì che la pelle non conterà più.

**5. Se fanno un commento razzista, non rimproverateli.**

Meglio sondarli delicatamente, cercare di capire da dove arrivi quel giudizio, o pregiudizio. Cosa hanno sentito, cosa può essere successo. Solo dopo avere ascoltato bene si può provare a contestualizzare, distinguere, spiegare.

È un approccio, a ben vedere, che vale per qualsiasi tipo di questione, se si vuole dialogare davvero e non imporre il proprio punto di vista. Ma essere paterni, materni, senza fare la paternale, è la scommessa complicata di ogni santo giorno. Auguri a tutti e tutte.